

Volevano compiere un attentato con il lanciamissili

BARI - Ci sarebbe stata anche una trattativa per l'acquisto di lanciamissili da utilizzare, nel '97-98 in un attentato in Sicilia, che non è stato poi, compiuto; tra il capo dell'organizzazione sgominata dagli inquirenti con l'arresto la notte scorsa di 18 persone in Puglia, Sicilia e Calabria, e il clan siciliano dei Santapaola.

A gestire la trattativa - ha precisato il sostituto procuratore della Dda Elisabetta Pugliese, che ha coordinato l'inchiesta sarebbe stato Franco Catroppa, di, 48 anni, di Pianopoli (Catanzaro), residente da circa 20 anni a Monopoli (Bari). La cessione delle armi, provenienti dall'Albania, non si sarebbe alla fine verificata dal momento che il clan Santapaola avrebbe deciso di non mettere più a segno l'attentato. Sugli obiettivi di questo; però, il magistrato non ha fornito ulteriori particolari, anche perché ci sarebbe un'inchiesta in corso da parte della magistratura siciliana.

Catroppa, a quanto emerso dalle indagini compiute dai carabinieri di Monopoli, era in contatto anche con il clan siciliano dei Rizzo e altri gruppi criminali calabresi, tra cui quello dei Facchineri. Era però con il clan Santapaola il rapporto "più stretto": Catroppa era stato coinvolto nel 2000 in un procedimento penale acetico del gruppo siciliano ed era stato indicato sin d'allora quale "referente pugliese" del gruppo; avrebbe anche operato quale "terminale" di quantitativi di stupefacenti, cocaina in particolare ma anche hascisc e marijuana, e armi. Nel maggio 2002 - hanno dettogli investigatori - è intercorsa una trattativa per l'acquisto di un elevato quantitativo di kalashnikov da inviare con urgenza in Sicilia, dove stava per scoppiare una guerra di mafia.

Nell'operazione è stato coinvolto, relativamente al traffico di stupefacenti, anche il modicano Rosario Minardo, 53 anni, che è stato rinchiuso nel carcere di Ragusa. Minardo è stato individuato e fermato dai carabinieri del Comando provinciale di Ragusa mentre passeggiava lungo corso Umberto.

Secondo gli investigatori, le sostanze stupefacenti venivano importate dall'estero e immesse sul mercato italiano attraverso varie ramificazioni. Dalla Puglia l'organizzazione malavitosa aveva i suoi contatti soprattutto nelle regioni meridionali ed attraverso i suoi referenti smistava la droga nelle varie piazze. Minardo era tenuto da tempo sotto osservazione e i suoi movimenti controllati puntualmente visto i ripetuti contatti con l'organizzazione pugliese. Il suo legale, l'avvocato Ignazio Galfo, ha annunciato ricorso al Tribunale del Riesame. Secondo la difesa la posizione di Minardo sarebbe del tutto marginale rispetto all'organizzazione, in quanto al modicano verrebbe contestato solo un episodio in concorso con solo quattro dei 19 indagati.

R.R.